

Il '91 al fotofinish

Atletica, un anno vissuto meravigliosamente
Tokio grande teatro: Powell tenta d'oscurare
Lewis con un record storico nel lungo
Ma la vera stella è ancora il Figlio del Vento

Salti di gioia

Sono le 19,10
Scatta l'ora X

Sono le 19,10 del 30 agosto. Un tipo longilineo dalla muscolatura esile aspetta di partire in fondo alla pedana del lungo. Si chiama Mike Powell, il suo volto somiglia a quello di molti caratteristi neri dei film di Hollywood: stempiato, capelli tagliati a spazzola, naso schiacciato e bocca larga. Prepara la sua rincorsa e pensa all'avvenire di sempre, Carl Lewis. Con il suo incedere allezioso, il figlio del vento lo ha sempre battuto, irriso, umiliato. Ed anche lì, a Tokio, dopo quattro salti Lewis è saldamente al comando. Nell'ultimo balzo è addirittura atterrato a 8 metri e 91. Soltanto il vento oltre i limiti gli ha regalato la gioia del primato mondiale.

Dopo aver dominato gli anni Ottanta, in cima alle graduatorie dell'atletica c'è sempre lui, Carl Lewis. Primati mondiali e medaglie iridate, il bottino '91 del «figlio del vento» è eccezionale. Dietro di lui Mike Powell, l'erede di Beamon, e lo «zaro» dell'asta, Bubka, autore di 8 record del mondo. Fra le donne, la specialista dell'alto Heike Henkel, si fa preferire alle due litiganti dello sprint, Krabbe e Ottey.

MARCO VENTIMIGLIA

Così parlò Primo Nebiolo. Forse il 1990 è stato l'anno del calcio forse il 1992 sarà l'anno delle Olimpiadi, sicuramente il 1991 è stato l'anno dell'atletica. La modestia, lo si sa, non è mai stata la principale virtù del presidente della IAAF, eppure, la parte conclusiva della sua sentenza è certamente condivisibile. Le vicende atletiche, con in testa i campionati mondiali di Tokio, hanno rappresentato il piatto forte dell'annata sportiva. Una leadership dovuta agli straordinari risultati ottenuti da vecchi e nuovi campioni di questa affascinante e intramontabile disciplina sportiva. Il mese di dicembre è tradizionalmente periodo di bilancio, un'operazione che viene inevitabilmente influenzata dalle valutazioni soggettive di chi la conduce. Nonostante ciò, crediamo di essere abbastanza equilibrati nell'assegnare la palma del

migliore a Carl Lewis. Un riconoscimento che può anche avere un sapore beffardo considerando che proprio a Tokio il «figlio del vento» ha perso la sua decennale imbattibilità nel salto in lungo, assistendo, per giunta, all'altro miglioramento del record a cui teneva di più. Ma neanche un tale rovescio agonistico riesce a scalfire il primato di Lewis. «King Carl» chiude la stagione con 4 record mondiali all'attivo (tre nella staffetta 4x100 ed uno nei 100 metri) oltre a due ori e un argento iridati. Davvero niente male per un atleta che ha ormai oltrepassato i trent'anni e che spesso e volentieri si è fatto distrarre da attività extra-sportive. La perla '91 di Lewis è senz'altro la finale mondiale dei 100 metri, una gara vinta grazie alla sua fantastica capacità di mantenere la decontrazione muscolare nell'ultimo

tratto di corsa. Il formidabile tempo conclusivo, 9"86, ha rappresentato la degna traduzione cronometrica delle eccezionali facoltà neuro-muscolari di questo nero dell'Alabama.

Dietro Lewis collochiamo a pari merito due saltatori, Sergey Bubka e Mike Powell. Il primo ha espresso una formidabile continuità agonistica e tecnica, il secondo ha vinto una delle gare più grandi a memoria d'uomo. Bubka ha collezionato nella stagione ben 8 primati mondiali equamente suddivisi fra attività indoor e all'aperto. Lo «zaro» dell'atletica, però, ha rischiato oltre il dovuto in quel di Tokio. Bubka si è infatti presentato in terra orientale con un tendine fuori uso a causa dei troppi impegni agonistici. Soltanto il suo eccezionale animus pugnanzi gli ha consentito di prevalere nell'ultimo salto a disposizione. Powell, dal canto suo, ha semplicemente stupito il mondo cancellando il nome di Bob Beamon dall'albo dei record. Una sorpresa doppia, in quanto il predestinato ad aprire una nuova era del salto in lungo appariva più che mai Carl Lewis. L'8 e 95 di Powell è l'impresa agonistica dell'anno, adesso l'atleta di Philadelphia dovrà stare attento a non rimanere schiacciato come ac-

cadde in passato proprio a Beamon. Fuori dal podio ideale, ma ugualmente con grandissimi meriti, restano il talento dello Zambia, Samuel Matele, dominatore dei 400 ostacoli, l'algerino Noureddine Morceli, nuovo crack dei 1500, e il leader dei 200 e 400 metri, Michael Johnson.

Il movimento femminile non ha offerto i medesimi acuti ma ha comunque proposto nomi e fatti eccellenti. La nostra lady preferita è la bionda tedesca, Heike Henkel. Questa longilinea ragazza, ex Redetzky, sposata con il campione mondiale di nuoto Rainer Henkel, ha monopolizzato la stagione del salto in alto. È stata sua la medaglia d'oro iridata (grazie a un volo a quota 2.05), così come la vittoria nel Grand Prix, trofeo che tiene conto dei risultati ottenuti nei principali meeting internazionali. Onore alla Henkel, dunque, anche se prima dei mondiali di Tokio la principale candidata al titolo di atleta dell'anno sembrava la giamaicana Merlene Ottey. Il fatto è che la velocista d'ebano ha quasi completamente fallito l'appuntamento giapponese. Le sue due volate vicentine nei 100 e 200 metri sono state un raro esempio di potenza e compostezza tecnica. Subito dietro alle tre regine c'è il volto sofferito dell'algerina Hassiba Boulmerka, una donna dell'Islam capace di imporsi sulla scena internazionale. L'oro mondiale conquistato dalla Boulmerka nei 1.500 metri potrebbe rappresentare il biglietto da visita dell'Africa prima di un prepotente ingresso nell'atletica femminile.

Il solo quadro azzurro da museo è il sudore naïf di Damilano

Si chiude un anno avaro di soddisfazioni per l'atletica tricolore con un solo ritratto da incorniciare, quello di Maurizio Damilano che taglia vittorioso il traguardo della ventiduesima maratona del mondo di Tokio. Il resto si compendia in una buona prestazione della rappresentativa juniores nei campionati continentali e in un discreto quarto posto degli azzurri nella finale di Coppa Europa. Poco, molto poco, per un'atletica italiana abituata ad aprire da protagonista i consuntivi di fine anno dello sport nazionale. Le ragioni della debacle? Essenzial-

mente due, una di ordine più propriamente agonistico, l'altra di carattere generale. Cominciamo dalla prima, anche perché della seconda si è già parlato a più riprese. Il fallimento (perché di questo si è trattato) nella rassegna iridata giapponese è coinciso con le deludenti prestazioni degli atleti che hanno a lungo rappresentato il fulcro della selezione azzurra. Ci riferiamo a Gelindo Bordin, Francesco Panetta e Salvatore Antibo. Al primo, ottavo nella maratona di Tokio, non si può rimproverare un bel nulla. Bordin, 32 anni, è stato per un buon quadriennio al vertice della spe-

cialità più massacrante dell'intero programma atletico. Logico che prima o poi arrivasse una flessione, la speranza è che non sia definitiva. Panetta, 28 anni, ha vissuto in Oriente un altro episodio del suo rapporto di amore-odio con i 3000 siepi. Dopo il ko di Seul gli specialisti africani hanno messo ancora a nudo le sue carenze tecniche nella prova, peraltro affrontata con pochi mesi di preparazione specifica. Infine Antibo, 29 anni, ultimo nei diciannove metri iridati e subito dopo travolto da uno psicodramma di dubbio gusto intorno al suo «piccolo male». Nel caso di «Toto» si può parlare di

una preparazione in altura troppo esasperata oltre ad un grave malessere psicologico sempre più difficile da sopportare. Un dato accorrua i tre personaggi menzionati, sono tutti atleti in età matura. Proprio da qui si arriva alla seconda, più complessa ragione della debacle nipponica: la mancanza di ricambi e di una base in grado di produrli. Dirigenti inadeguati, mancanza di promozione, tecnici allo sbando. Le cause della crisi sono molteplici mentre non si intravede un solo rimedio per uscire. Intanto, il tempo passa per tutti, anche per il grande Maurizio Damilano... C.M.V.



Powell vola, atterrerà a 8,95 m. In basso, Damilano mostra la medaglia d'oro vinta nella maratona

Katrin Krabbe. La sprinter tedesca (ex Ddr) ha disputato un'annata di segno opposto a quella della Ottey. Assente, o quasi, per buona parte della stagione agonistica, la ventiduenne atleta di Neubrandenburg è giunta in forma smagliante alla manifestazione iridata. Le sue due volate vicentine nei 100 e 200 metri sono state un raro esempio di potenza

e compostezza tecnica. Subito dietro alle tre regine c'è il volto sofferito dell'algerina Hassiba Boulmerka, una donna dell'Islam capace di imporsi sulla scena internazionale. L'oro mondiale conquistato dalla Boulmerka nei 1.500 metri potrebbe rappresentare il biglietto da visita dell'Africa prima di un prepotente ingresso nell'atletica femminile.



Damilano mostra la medaglia d'oro vinta nella maratona

Montepremi ricco
Tomba e soci
ultimo dell'anno
sugli sci

Ultimo dell'anno a Garmisch Partenkirchen, in Baviera, per i campioni dello sci alpino. Attratti da un ricco montepremi (quaranta milioni al vincitore della gara, venti al secondo e otto al terzo) Alberto Tomba (nella foto) e gli altri campioni dello sci si cimenteranno in uno slalom gigante che regalerà soltanto soldi e nessun punto per la Coppa del mondo. In gara anche gli svizzeri Accola e Girardelli. Tomba che si sta allenando in Val di Fassa (ien ha cominciato a prendere confidenza con il supergigante) prima di raggiungere Garmisch ha detto che vuole vincere anche per farsi un bel regalo per capodanno.



Bari a pezzi
Squalificati
Brambati
Loseto e Carbone

Il centro-campista Carbone, tutti per una giornata. Il giudice ha anche fermato per un turno Pisciotta (Ascoli), Pasciullo (Atalanta), Corradini (Napoli), Gregucci (Lazio), Torrente (Genova), e Villa (Cagliari).

Per il Bari è proprio un periodo sfortunato. Non basta il caso Boban e i problemi fisici di Platt, ci si è messo anche il giudice sportivo e rendere le cose più difficili a Bonnik squalificando i difensori Brambati, Loseto e il

Trap nei guai
Reuter strato
Dovrà stare
fermo un mese

sottoposto ieri ha rivelato l'esistenza di uno stramento al bicipite femorale della gamba sinistra. Reuter dovrà stare fermo a riposo per quasi un mese.

L'infortunio accusato dal difensore della Juventus Stefan Reuter nel corso del torneo cui la Juve ha partecipato insieme al Milan e al Chelsea di Mosca s'è rivelato più grave del previsto. L'ecografia, alla quale il giocatore si è sottoposto ieri ha rivelato l'esistenza di uno stramento al bicipite femorale della gamba sinistra. Reuter dovrà stare fermo a riposo per quasi un mese.

A Wellington
Nargiso promosso
Ad Adelaide
Pozzi bocciato

Le cose a Gianluca Pozzi nel torneo australiano di Adelaide. L'italiano è stato battuto dal francese Gilbert per 6-3, 3-6, 7-6 (7-5).

È iniziato sotto migliori auspici il torneo neozelandese di Wellington per Diego Nargiso. Nel primo turno ha liquidato in tre set (6-1, 0-6, 6-4) il brasiliano Jaime Oncis, testa di serie n. 5. Non altrettanto bene sono andate le cose a Gianluca Pozzi nel torneo australiano di Adelaide. L'italiano è stato battuto dal francese Gilbert per 6-3, 3-6, 7-6 (7-5).

Muore
il pugile
cilenno
David Ellis

fre all'undicesimo round di un match di dodici, decisivo per l'assegnazione del titolo cileno dei pesi medi. L'incontro fu disputato a Coihaique, 1600 chilometri a sud della capitale. Immediatamente dopo l'atterramento, il pugile si era ripreso ma poi era stato colto da male ed era caduto in coma. Trasferito a Santiago, il pugile era stato agganciato ad un polmone artificiale. Secondo i medici aveva riportato gravissime lesioni al cervello.

David Ellis, un pugile cileno di 29 anni, in coma da dieci giorni per un ko, è morto nell'ospedale di Santiago dove era stato ricoverato senza mai riprendere conoscenza. Ellis era stato messo al tappeto da Abdelnago Jofre all'undicesimo round di un match di dodici, decisivo per l'assegnazione del titolo cileno dei pesi medi. L'incontro fu disputato a Coihaique, 1600 chilometri a sud della capitale. Immediatamente dopo l'atterramento, il pugile si era ripreso ma poi era stato colto da male ed era caduto in coma. Trasferito a Santiago, il pugile era stato agganciato ad un polmone artificiale. Secondo i medici aveva riportato gravissime lesioni al cervello.

Mondiali hockey
Grecia battuta
l'Italia
va in finale

hanno battuto nettamente la Grecia per 13-0. Con questo, successo l'Italia ha conquistato l'ingresso alla fase finale che si svolgerà giovedì, venerdì e sabato.

Ancora una vittoria per gli azzurri nei campionati mondiali pool C di hockey su ghiaccio in corso di svolgimento al palaghiaccio di marino. Dopo aver superato i coreani nella gara di esordio di sabato scorso, ieri hanno battuto nettamente la Grecia per 13-0. Con questo, successo l'Italia ha conquistato l'ingresso alla fase finale che si svolgerà giovedì, venerdì e sabato.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18,05 Sportsera: 2015 Lo sport.
Raitre. 15,45 Sport per sport; 1610 Atletica, cross nazionale; 16,30 Pugilato, Vaccarello-Pemo; 18,45 Derby.
Telemontecarlo. 13 Sport news.
Tele + 2. 09 Un anno di sport (un anno di eventi sportivi di tutte le discipline sportive); 17 Un anno di sport (replica).

La vittoria della Francia sugli Usa in Coppa Davis è stata un'iniezione di simpatia in uno sport condizionato dal business

Noah l'estroso inceppa il tennis bionico

Yannick Noah simbolo del 1991. L'uomo guida del trionfo francese in Coppa Davis salva dall'appiattimento dei giocatori-computer un anno peraltro segnato da non piccole novità: l'esplosione del tedesco Stich a Wimbledon, dell'americano Courier al Roland Garros, la fragilità di Becker e la solidità di Monica Seles e la tenuta di Martina Navratilova. Poi gli italiani, ma è tutta un'altra storia...



Yannick Noah, 33 anni, nei panni di capitano non giocatore di Davis mostra orgoglioso l'insalata d'argento ritornata in Francia dopo 59 anni

GIULIANO CESARATTO

Nel segno di Noah, l'uomo che ha ridato umanità a un tennis sempre più freddo e condizionato da classifiche e soldi, si è chiuso il 1991. Un segno, quello del francese, arrivato ben prima dell'ultimo torneo, della Coppa Grande Slam, l'invenzione della federazione internazionale che si contrappone al Masters, l'altifinale stagionale dei migliori nella classifica Atp. Yannick Noah ha trascinato una nazione tennisisticamente non eccelsa al successo in Coppa Davis, la sfida a squadre con inni e patriottiche bandiere. La sua Francia ha umiliato gli Stati Uniti in finale, ha rimandato a casa a mani vuote i giovani e arroganti talenti di Pete Sampras e Andre Agassi. Ha ritrovato lo spirito che inseguiva da 59 anni, da quando gente famosa come Lacoste, Borotra e Cochet, grazie ai successi di Davis, si era guadagnata a racchette l'epiteto di moschettiere. Un lavoro di psicologia più che tecnico quello di Noah. Un'azione, la sua, per «scaricare» di motivazione il gruppo, d'entusiasmo i singoli. «È stato un atto d'amore», ha

lui stesso ammesso alla fine, ballando con i giocatori alla cui testa aveva infine posto Guy Forget e Henry Leconte, suoi coetanei e amici prima che compagni di gioco. Leconte poi, numero 139 del mondo, fermo da mesi per colpa di una schiena fragile e di un carattere ancor più incostante, ha passato con lui i giorni della guarigione e, accanto ai miglioramenti fisici, ha ritrovato grinta e voglia di lottare e vincere. Tutto questo ha fatto la differenza, ha pesato sul piatto della bilancia della finale, facendola pendere fermamente dalla parte francese e cancellando, in un clima da comedia, i valori di un anno di tennis messi su dalle spietate energie dei rivali americani.

Gli echi di un tale monito, in una Davis normalmente sommersa da quelli della miriade di tornei che infanziano il tennis, hanno sconvolto gli equilibri di uno sport sino a ieri consegnato mani e piedi agli sponsor e agli organizzatori. È stata una lezione di sapiente umanità, non priva di retorica ma non priva di una legittima

filosofia. Là i soldi, tanti e freddi, per un tennis meccanico e senz'anima. Qui le passioni nazionali, il gioco e il vincere strappati all'avversario anche con la forza della disperazione e regalati alla folla amica. Insomma dal video-game dei tornei ripetuti piazza per piazza in un inseguimento senza sosta e con classifiche sempre più dettagliate (acc, servizio vincente, volée, discese a rete, error tutti catalogati, computerizzati e parametrabili a valori monetari) al gioco più vero,

combattuto come su un ring e gettando sul campo, oltre la tecnica, la voglia di conquistarsi la partita punto su punto. È così che Noah ha spiazzato un anno di tennis, facendo anche dimenticare l'esplosione non effimera del tedesco Michael Stich sul connazionale da muscoli d'argilla Boris Becker a Wimbledon, quella del rosso americano ex giocatore di baseball, Jim Courier, al Roland Garros. E sorvolando sulle note di «Saga Africa», il motivo col quale si sta lancia-

do sul mercato discografico, su tutti i fatti emblematici del 1991: la solida conquista di numero 1 del mondo dello svedese Stefan Edberg, il persistente declino di Ivan Lendl, lo strapotere della jugoslava Monica Seles, i problemi di Steffi Graf, tedesca tennisisticamente talentuosa e friabile, i record di longevità di Martina Navratilova che ha raggiunto, nell'anno per lei più difficile sul piano dei rapporti umani (causa con l'ex amante Judy Nelson, rifiuto Usa di selezionarla per le Olimpiadi proprio per l'ammessa omosessualità) ha raggiunto la rivale Chris Evert in cima al mondo per numero di tornei (159) vinti in carriera.

Paradossalmente Noah ha regalato anche all'Italia un po' di speranza. Deboli quasi ovunque, gli azzurri danno il meglio di sé proprio in Davis, cioè quando la sfida trascende il soldo. Lo aveva dimostrato Paolo Canè quando era titolare, i successi non sono stati meno e sono rimasti in prima divisione. E a gennaio, a Bolzano contro la Spagna, si ricomincia.

Ma quanto faticano
gli azzurri per restare
nel club del tie-break

Tenere il passo dell'Europa, si sa, è per l'Italia cosa non facile su molti fronti. Tenerlo poi nel tennis sembra addirittura impossibile anche se nel panorama mondiale sono francesi, tedeschi, spagnoli, jugoslavi e cecoslovacchi a farla sempre più da padroni. Evidentemente l'esempio non è più, anche se viene dal vicino di casa, trascinatorio. Ma questa volta, visti anche i molti segnali di progresso di chi, come Camporese, Caratti, Furlan e lo stesso Canè, fa da solo, la colpa è ben identificata. Non c'è squadra, non c'è spirito di gruppo, non c'è armonia tra chi gioca e chi dirige le redini organizzative. Meno che mai c'è comunità di intenti e di entusiasmo agonistico tra i pochi talenti in campo e il loro unico punto di riferimento, il ct azzurro, Adriano Panatta. Ci si accorda a pochi giorni dalle gare sul compenso e sulle posizioni da ufficiali, siamo tutti in sintonia, lavoriamo agli stessi programmi, ma poi la guerra sottobanco continua. Il ct lancia strali incomprensibili, quell'atleta è mal consigliato, i giocatori rispondono

«mai più con quello», salvo accettare la mediazione di sponsor e agenti che controllano il loro prodotto sul mercato e che non hanno nessuna voglia di scatenare guerre tra chi al tennis dedica ben poche energie, come Panatta, e tra chi, come il Piatti tecnico del trio Camporese-Caratti-Furlan, crede giusto, dedicandogli tutto se stesso, essere alla guida di tutto il movimento. È una battaglia col silenzio, ma accrima e che non espone proprio perché la dirigenza azzurra, la Fit e il suo presidente Galgani che da molti lustri governano a suon di miliardi, mette a tacere questo e quelli, evitando di farli scontrare ma di fatto congelando una situazione senza sbocco.

Omar Camporese è oggi il numero 24 nel mondo, Cristiano Caratti il 42, Renzo Furlan il 52. E ancora nei primi cento ci sono Pescosolido (65) e Pozzi (73), seguiti da Nargiso (109), Pistolesi (117) e Canè (122): un pacchetto non mediocre ma che stenta a decollare. Ed è il caso di dire che il difetto è più nella pista che nei notori atleti. I.G.C.



Omar Camporese, 24 anni, un anno tra alti e bassi ma resta saldamente il primo italiano in classifica Atp

Classifica Atp uomini

Table with 2 columns: Rank and Name. 24. OMAR CAMPORESE, 42. CRISTIANO CARATTI, 52. RENZO FURLAN, 65. STEFANO PESCOSOLIDO, 76. GIANLUCA POZZI, 109. DIEGO NARGISO, 116. CLAUDIO PISTOLESI, 122. PAOLO CANÈ, 126. MASSIMO CIERRO, 185. NICOLA BRUNO

Classifica Atp donne

Table with 2 columns: Rank and Name. 27. SANDRA CECCHINI, 50. FEDERICA BONSIGNORI, 64. KATIA PICCOLINI, 69. SILVIA FARINA, 77. RAFFAELLA REGGI, 93. LAURA GARFONE, 94. LINDA FERRANDO, 175. CRISTINA SANTI, 179. NATHALIE BAUDONE, 204. FRANCESCA ROMANO